

Intervista a Mons. Giudici su famiglia e società

Sunday 25 February 2007

- Eccellenza, in queste settimane si parla molto di famiglia. Secondo Lei, come si spiega questo grande interesse proprio quando i matrimoni diminuiscono, la natalità è molto bassa e le difficoltà intorno alle famiglie sembrano crescere?

Ritengo che stia diventando sempre più evidente, anche a chi non crede, un dato che noi cristiani abbiamo sempre affermato. E cioè che la famiglia è importante per l'intera società umana. Nella famiglia infatti si coltivano le premesse per essere cittadini che vivono attese di libertà e di dignità personale attraverso il lavoro e il dibattito politico.

A ciò si deve aggiungere che la difficoltà a realizzare appieno le condizioni dello Stato sociale ha condotto a riparlare della famiglia come uno dei più importanti "ammortizzatori" delle difficoltà individuali e sociali (disoccupazione, malattia, anzianità, invalidità), perché in questi casi la famiglia è in grado di prendersi cura dei suoi membri, con un esito di rispetto per la persona che è maggiore, e con un costo minore per i bilanci pubblici.

-Dunque si potrebbe affermare che la famiglia è scuola della condivisione e pratica della convivenza. Ma come si concilia questo ruolo della famiglia con le pretese crescenti dell'individuo che arrivano fino all'individualismo?

Con l'individualismo non si costruisce nessuna società umana. E la famiglia rappresenta proprio la modalità per costruire una società umana che sia, al tempo stesso, coerente con le legittime aspirazioni della singola persona. Oggi possiamo dire con piena persuasione che proprio a partire dalla comunità familiare è possibile costruire una prospettiva di superamento dell'individualismo dilagante nella nostra società. La comunità familiare, come luogo della cura delle relazioni e del sostegno reciproco tra le generazioni, come luogo dell'educazione primaria e dell'apertura al mondo delle giovani generazioni, può essere il perno per dare vita ad un ripensamento comunitario dell'intera convivenza.

-Ma non c'è anche il pericolo di una retorica della famiglia?

Occorre guardarsi da un atteggiamento di esaltazione della famiglia che rischia di non tenere conto adeguatamente della nuova complessità della società. In questo caso si chiedono alla famiglia troppi e generici compiti e impegni, senza per altro aiutarla a sentirsi parte della società, ad accettare sostegni che provengono dall'esterno e la possono custodire e rafforzare. Le famiglie possono però guardare alla Chiesa con la fiducia che deriva dalla cultura caratteristica del mondo cattolico. Infatti, qualsiasi riflessione sulla società e sulla sua organizzazione trova, nella nostra tradizione, la sicura decisione a proposito della famiglia come la prima forma di società naturale, e la cellula fondamentale della convivenza

-Come possono le istituzioni pubbliche sostenere concretamente le famiglie oltre le facili parole?

La scelta dei modi con cui le istituzioni pubbliche possono sostenere il ruolo fondamentale della famiglia non è semplice. Da una parte si parla di una nuova politica fiscale, che riduca il peso delle tasse sui nuclei familiari e quindi permetta di affrontare più serenamente i carichi della costruzione di una famiglia: l'istanza sembra più che corretta, a patto che si cerchi di collegare la tradizionale necessità dello strumento fiscale alla possibilità di funzionare anche da strumento di redistribuzione del reddito, favorendo i ceti più deboli. Ma non bastano incentivi monetari alla formazione di famiglie e alla scelta della procreazione, se poi si lasciano in balia della logica di mercato tutte le altre dimensioni della vita: occorre accompagnare tali scelte di sostegno monetario con una politica di servizi, di urbanizzazione, di facilitazione rispetto alla casa e al lavoro, di ripensamento dei tempi e degli orari di impegno, che sono le premesse di un vero accompagnamento sociale delle famiglie.

-Eccellenza, anche in Italia s'è acceso il dibattito attorno alla regolarizzazione delle unioni di fatto. Di questo dibattito cosa ritiene essere importante per la prospettiva cristiana sulla famiglia?

Innanzitutto mi sentirei di affermare che è certamente origine di equivoci e di squilibri nella società la pretesa di alcuni ambienti culturali di mettere sullo stesso piano la famiglia fondata sul matrimonio e altre forme di convivenza. Siamo persuasi che tali situazioni presentano aspetti che non possono essere sottovalutati dal punto di vista di una regolazione pubblica, ma essi vanno affrontati con realismo sapiente e creativo, insieme ad una grande attenzione alle figure più

bisognose di tutela (figli, partner deboli, ...). La ricchezza umana e spirituale della tradizione cristiana non ha bisogno che noi ci si arroccchi nella semplice "difesa" di ciò che oggi è fissato da leggi o consuetudini quando esse possono essere modificate nel pieno rispetto di quella stessa tradizione cristiana. Questo non deve evidentemente tradursi in una equiparazione dei modelli: una società ha il dovere – per le sue stesse finalità – di riconoscere un ruolo di valore ad un modello di famiglia fondata sull'impegno stabile e al patto matrimoniale con valenza sociale, tra donna e uomo che si impegnano a servire le persone e a generare dei figli.

-Eccellenza, in questo contesto così difficile per la famiglia, vede qualche segno positivo che sia una speranza non solo per la comunità cristiana, ma anche per l'intera società civile?

Un inatteso segno di novità è costituito da sposi e famiglie che stanno operando per dare concretezza al ruolo politico della famiglia. Vediamo nelle nostre comunità persone che si impegnano a costruire poco per volta forme di aggregazione tra famiglie per essere in grado poi di offrire solidarietà. Queste persone testimoniano la possibilità della famiglia di essere non solo oggetto di attenzione politica, ma anche soggetto civile, costruttore di spazi visibili di più intensa vita comunitaria e infine anche interlocutore della politica. In questo senso, l'esperienza di tante persone mostra che sono ipotizzabili molteplici forme di "alleanza" tra famiglie, che rendono più evidente la loro capacità di allargare la solidarietà a cerchie sempre più ampie di persone. Così la società viene arricchita anche da strutture di sostegno ed auto-formazione continua, che evitano di lasciare ogni famiglia sola alle prese con i propri problemi, aiutandola a costruirsi invece una sempre miglior capacità di rispondere alla sfida della complessità che segna la società dei nostri giorni.